



L'EUROPA E LE MIGRAZIONI: PROVE DI CIVILTÀ

ELIO D'ORAZIO

Dopo l'emergenza migratoria vissuta la scorsa estate l'Unione europea è in mezzo al guado fra la cultura della solidarietà e dell'accoglienza e la paura. Ma un errore non va commesso: quello di andare ognuno per sé.



Le migrazioni economiche e politiche (profughi) di provenienza africana e medio orientale verso l'Europa non sono una semplice emergenza, ma un fenomeno di enormi proporzioni e di lunga durata e generate da una complessità di cause non riconducibili a fattori puramente economici, ma a stravolgimenti di interi sistemi culturali, religiosi, economici, politici, istituzionali. I mutamenti degli interessi economici mondiali verso un intero continente come l'Africa e l'intera area dei cosiddetti paesi arabi hanno creato stravolgimenti incompiuti come la cosiddetta "primavera araba" e l'insorgere di un estremismo inconsueto come quello dell'ISIS che addirittura tenta la ricostituzione di entità statali fondata sull'integralismo islamico più irriducibile.

Povertà estreme e guerre diffuse stanno determinando migrazioni di massa di milioni di persone che fuggono dalle guerre, da eccidi di massa, da devastazioni di ambienti culturali e

archeologici e da tutte le conseguenti povertà e miserie. A fuggire sono individui e famiglie delle più diverse condizioni sociali, economiche e culturali che vanno alla ricerca di una speranza e di un futuro. Tantissimi sono profughi.

La risposta dell'Europa è stata finora prima di indifferenza assoluta, considerando il fenomeno come ininfluenza sull'Europa stessa o come tuttalpiù un fatto di competenza dei paesi di approdo per vie di mare o anche di terra, escludendo quindi da ogni impegno i paesi europei non direttamente confinanti, poi, solo quando le vie di accesso sono arrivate nel cuore dell'Europa, si è tentato di porre rimedio in modi assurdi, come l'erezione di muri e filo spinato o il tentativo di distribuirsi delle quote di accesso.

L'intero impianto normativo europeo sulle migrazioni descritto nel "Regolamento di Dublino" si è rivelato velleitario ed inappropriato a fronte di un fenomeno che non cerca risposte necessariamente sulle sponde di approdo, ma nell'insieme del sistema europeo. Dramma e beffa, oggetto di ironia e dileggio si è rivelato il blocco delle frontiere tra Italia e Francia o tra i paesi balcanici e l'Ungheria. Fatti di massa ed episodi conosciuti in tutto il mondo hanno evidenziato un'Europa priva di un sistema politico e di governo, ma anche di una cultura della solidarietà e dell'accoglienza, mentre i suoi cittadini hanno cercato di fare del loro meglio anche in aperto contrasto con le leggi e gli interventi di polizia ed esercito. Esempi eloquenti a Lampedusa, nelle isole greche e ai confini con l'Ungheria.

Solo quando finalmente ha incominciato a prevalere una visione legata a possibili vantaggi derivanti da una immigrazione di qualità o da immissione di forze nuove nel desolante decremento demografico delle nuove generazioni, paesi ostili come la Germania hanno cambiato improvvisamente atteggiamento aprendo a possibili accoglienze caratterizzate da fattori di evidente utilità. Ma anche in questo caso la solidarietà e l'accoglienza sono rimaste fuori. Occorre un ammodernamento del diritto

di cittadinanza (Jus Soli) che abbia valore su scala europea e del diritto di asilo. Non sono accettabili formule semplificatorie per l'immigrazione economica specie se questa è strettamente connessa a guerre e disastri. Nello stesso modo vanno invece indurite le norme contro tutti coloro che approfittano del dramma (scafisti) e di tutta la rete organizzativa clandestina che li sostiene e protegge. Accordi con i Paesi direttamente interessati vanno realizzati visto che spesso si tratta di paesi di transito incontrollato.

Nel caso specifico, l'Italia, in assenza di Europa, sia nella fase delle operazioni di "Mare Nostrum" che in quelle di Triton e Frontex, ha saputo dare prova di solidarietà e di accoglienza nonché di pietà per il dramma di migliaia di morti in mare tra cui numerosissimi bambini, giovani e donne. Purtroppo il dramma si ripete ogni giorno, ma sarebbe un imperdonabile errore scambiare questo fenomeno di migrazioni di massa con una invasione.

Con imperdonabile ritardo ci si sta ponendo il problema di come intervenire alla fonte del dramma, andando a rimuovere le cause di guerre assurde come quella in Siria, in Turchia, in Libia o delle crescenti povertà e miserie in intere aree del continente africano: dal Corno d'Africa all'Egitto, alla Nigeria. Non si tratta solo di mettere in sicurezza una situazione da "terza guerra mondiale", ma anche di mettere riparo ai disastri prodotti da secoli di colonialismo e interessi economici legati allo sfruttamento delle fonti energetiche a condizioni di favore e vantaggiose solo per gruppi oligarchici e di potere dei paesi arabi.

Finalmente l'Europa si muove e con essa i singoli paesi membri. Un errore non va commesso: quello di andare ognuno per conto proprio e senza il necessario coordinamento con le potenze extraeuropee come la Russia e gli Stati Uniti d'America. Un ruolo decisivo può e deve essere svolto dalle Nazioni Unite in un quadro di nuovi equilibri mondiali e di superamento di ogni "prepotenza".